

A person is captured mid-air, jumping across a deep, rugged canyon. The person is wearing dark pants and brown shoes. The canyon walls are made of layered, reddish-brown rock. In the distance, a river flows through the valley floor. The sky is clear and blue.

# ESEMPI DI FEDE

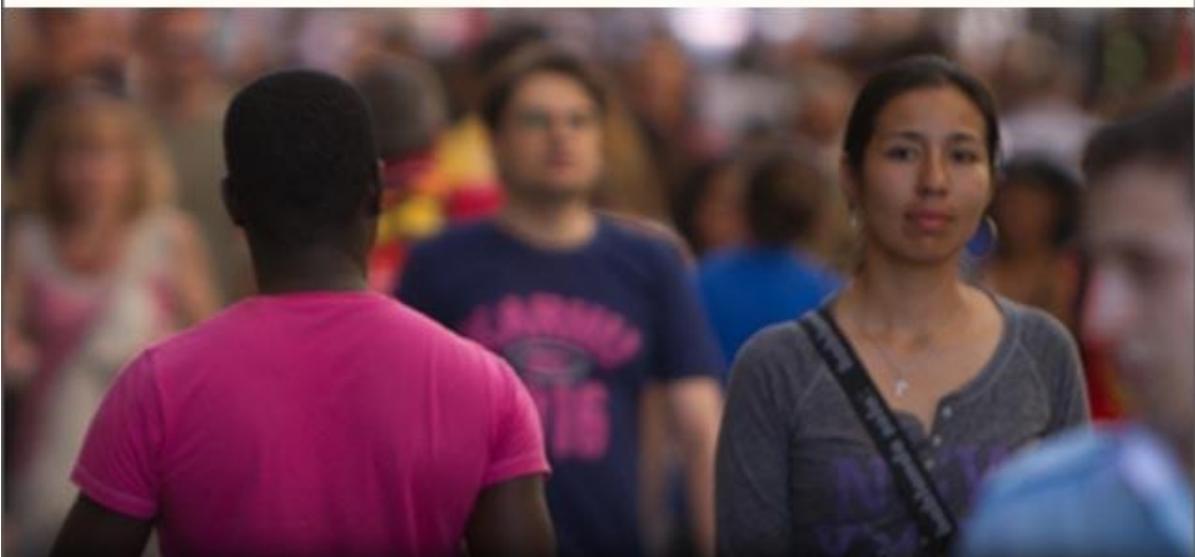
Gli uomini e le donne della Bibbia



**OPUS DEI**

---

# **Esempi di fede (I): Abramo**



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (I): Abramo

**Iniziamo una serie di testi su alcune figure dell'Antico e del Nuovo Testamento che, con la loro vita, hanno dimostrato quanto Dio fosse vicino agli uomini. “Se vogliamo capire che cos'è la fede – ha detto Papa Francesco –, dobbiamo narrare il suo percorso, il cammino degli uomini credenti”.**

## **Abramo, nostro padre nella fede**

Il libro della Genesi narra la vita di Abram a partire dal momento in cui il Signore lo incontrò e trasformò radicalmente la sua esistenza. Anche se lo scrittore sacro non intende fornire una biografia dettagliata, ci presenta numerosi episodi che mettono in evidenza la profonda fede del santo patriarca e il modo in cui lascia che Dio operi nella sua vita.

Gli vengono promessi una terra e anche una discendenza numerosa, però Abram dovrà iniziare un cammino: **Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione [1]** . Dopo qualche tempo Dio stesso gli cambierà il nome – **non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abramo [2]** – per indicare che «Dio conferisce al patriarca una nuova personalità e una missione, riflesse nel significato del nuovo nome: “padre di una moltitudine di popoli”» [3] . Così appare chiaro che la singolarità del patriarca dipende dall'alleanza con Dio ed è al servizio di questa.

Abramo ascolta la voce di Dio e la mette in pratica, senza prestare troppa attenzione a quanto le circostanze potevano consigliargli. Perché abbandonare la sicurezza della sua patria o aspettare una discendenza quando sia lui che sua moglie sono in età avanzata? Ma Abramo si fida di Dio, della sua onnipotenza, della sua sapienza e della sua bontà. L'episodio di Sodoma e Gomorra [4] dimostra, a parte la gravità del peccato che offende Dio e distrugge l'uomo, la familiarità che Abramo ha con il suo Dio. Dio non gli nasconde ciò che sta per fare e accetta la

preghiera di intercessione del santo patriarca. La risposta di fede poggia sulla fiducia, vale a dire, sul rapporto personale con Dio.

La conoscenza delle cose, il buon senso, l'esperienza, i mezzi umani hanno la loro importanza, ma se tutto si limitasse a questo, a livello umano, la nostra percezione della realtà sarebbe falsa perché incompleta, perché Dio nostro Padre non si disinteressa di noi, né il suo potere è diminuito. Così si esprimeva san Josemaría Escrivá: ***Nelle imprese d'apostolato è bene – è un dovere – considerare anche i mezzi terreni a tua disposizione (2 + 2 = 4), ma non dimenticare mai che devi contare, per fortuna, su di un altro addendo: Dio + 2 + 2... [5]***.

Le abituali difficoltà, pur sembrando molto diverse, non sono mai l'ultima parola. Dio è fedele e adempie sempre le promesse. Abramo si comporta in base a questa logica. Il valore esemplare della fede di Abramo si riassume in tre aspetti fondamentali: l'obbedienza, la fiducia e la fedeltà.

### ***Nell'obbedienza della fede***

Abramo mostra la propria fede soprattutto obbedendo a Dio. L'obbedienza presuppone l'ascolto, perché è necessario, prima di ogni altra cosa, "prestare orecchio", vale a dire, conoscere la volontà dell'altro per dargli una risposta e compierla. Nella Sacra Scrittura obbedire non è soltanto "eseguire" meccanicamente l'ordine: richiede anche un atteggiamento attivo, che mette in gioco l'intelligenza davanti a Dio che si rivela e che invita la persona ad aderire alla volontà divina con tutte le forze e le capacità. «Non appena Dio lo chiama, Abramo parte "come gli aveva ordinato il Signore" (Gn 12, 4): il suo cuore è tutto "sottomesso alla Parola"; egli obbedisce» [6].

L'obbedienza che proviene dalla fede va molto al di là della pura disciplina: presuppone la libera e personale accettazione della Parola di Dio. Lo stesso accade anche in molti momenti della nostra vita quando possiamo accogliere questa Parola o rifiutarla, permettendo che le nostre idee prevalgano su ciò che Egli vuole. L'obbedienza della fede è la risposta all'invito di Dio all'uomo di camminare accanto a Lui, a vivere in amicizia con Lui. «Obbedire ("ob-audire") nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la

Verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta» [7].

### ***Con fiducia e abbandono in Dio***

Quando riflettiamo sulla vita di Abramo, ci accorgiamo che la fede è presente in tutta la sua esistenza, ma appare evidente soprattutto nei momenti di oscurità, nei quali le certezze umane vengono meno. La fede implica sempre una certa oscurità, un vivere nel mistero, sapendo che non si arriverà mai a ottenere una spiegazione perfetta, una comprensione perfetta, perché altrimenti non sarebbe più fede. Scrive l'autore della Lettera agli Ebrei: **La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono** [8]. La mancanza di certezza della fede è superata dalla fiducia del credente in Dio; per fede il patriarca si mette in cammino senza sapere dove va, ma questa è soltanto la prima occasione in cui dovrà mettere in gioco questa virtù. Infatti, come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, è necessario confidare molto in Dio per vivere «come straniero e pellegrino nella Terra promessa» [9] e per affrontare il sacrificio del figlio: **Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò** [10].

La fede di Abramo appare in tutta la sua grandezza quando si dispone a rinunciare a suo figlio Isacco. Il sacrificio del proprio figlio è profezia della donazione di Cristo per la salvezza del mondo. È cosa talmente tremenda da non aver bisogno di alcun commento. Comunque, Abramo non si ribella a Dio, non si mette a discutere, non dubita: si fida di Lui. Si mette in cammino, rimane in ascolto della voce del Signore e, alla fine del viaggio verso il monte Moria, scopre che non vuole il sangue di Isacco: **L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. [...] Abramo chiamò quel luogo "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede"** [11].

Vicende simili possono accadere nella vita dei santi. Ricordiamo, per esempio, quando san Josemaría pensò che il Signore gli stava chiedendo

di lasciare l'Opus Dei per poter fare una nuova fondazione rivolta ai sacerdoti diocesani. Quale grande sacrificio! Di fatto, dopo averne parlato con diverse persone della Santa Sede, arrivò anche a comunicare la sua decisione a don Álvaro, a zia Carmen, a zio Santiago, ai membri del Consiglio generale e a pochi altri. ***Ma Dio non volle e mi liberò, con la sua mano misericordiosa e affettuosa di Padre, dal grande sacrificio, che mi accingeva a fare, di lasciare l'Opus Dei. Avevo informato ufficiosamente la Santa Sede della mia intenzione [...], ma poi vidi con chiarezza che non c'era bisogno di una nuova fondazione, di una nuova associazione, dato che anche i sacerdoti diocesani ci stavano perfettamente nella nostra Opera [12]***. Come Abramo era stato liberato, lo fu anche san Josemaría, perché il Signore gli fece capire che i sacerdoti diocesani potevano far parte dell'Opus Dei ed essere ammessi come soci della Società Sacerdotale della Santa Croce, senza che questo modificasse la loro situazione nella diocesi; non soltanto, ma in tal modo avrebbero rafforzato la loro unione con il resto del clero e con il proprio Vescovo.

### **Una fede che è fedeltà**

La fede di Abramo si manifesta anche come fedeltà: nelle più diverse vicende persevera nella decisione di seguire la volontà di Dio. La fede poggia sulla parola di Dio, e per questo dà adito a decisioni prese in profondità, che non vengono sottoposte a successive “revisioni” o “ripensamenti”. **Manteniamo senza vacillare la professione della propria speranza, perché è fedele Colui che ha promesso [13]**. Nella nostra vita vi saranno sempre momenti che – con la grazia di Dio – ci serviranno per fortificare e consolidare la nostra fede. Abramo fu sottoposto a una prova tremenda: si trovò nella situazione di dover sacrificare colui che era frutto della promessa che gli era stata fatta. Il santo patriarca non soltanto dovette affrontare circostanze difficili, ma sperò contro ogni speranza [14], perché le circostanze invitavano a “giudicare” la volontà divina, a dubitare di Dio stesso e della sua fedeltà. Ecco le radici della tentazione che si presentò ad Abramo.

Anche noi ci possiamo trovare, talvolta, in situazioni nelle quali intuiamo che il Signore si aspetta da noi qualcosa che magari ci potrebbe contrariare: un passo avanti nella vita cristiana, la rinuncia a un modo di fare o anche a un modo di essere, forse profondamente radicato, ma che

probabilmente non favorisce la fecondità dell'apostolato. Può nascere l'impulso di mettere a tacere questa inquietudine, identificando ciò che ci piacerebbe con la volontà di Dio: «La tentazione di lasciare Dio da parte per mettere al centro noi stessi è sempre alle porte» [15] .

Abramo non si comporta così: s'incammina verso il monte Moria, in preda a una grande lotta interiore, ma convinto che prima o poi **Dio stesso provvederà** [16] . E Dio, che vuol farsi capire, alla fine provvede. Perché sia fatta luce, Abramo ha dovuto percorrere il cammino completo, ha dovuto mettersi in marcia e arrivare sino alla fine. Anche noi, se cerchiamo di assecondare in ogni momento la volontà divina, scopriremo che, malgrado i nostri limiti, Dio dà efficacia alla nostra vita. Sapremo e sentiremo che Dio ci ama e noi non avremo paura di amarlo: «La fede si professa con la bocca e con il cuore, con la parola e con l'amore» [17] .

[1] *Gn* 12, 1-2.

[2] *Gn* 17, 5.

[3] *La Bibbia di Navarra* , (Antico Testamento, I, 2002), commento a *Gn* 17, 5.

[4] Cfr. *Gn* 18-19.

[5] San Josemaría, *Cammino* , n. 471.

[6] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 2570.

[7] *Id.* , n. 144.

[8] *Eb* 11, 1.

[9] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 145.

[10] *Gn* 22, 2.

[11] *Gn* 22, 12-14.

[12] San Josemaría, *Lettera 24-XII-1951* , n. 3, in: A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei* , vol. III, Leonardo International, Milano 2004, pp. 155-156.

[13] *Eb* 10, 23.

[14] Cfr. *Rm* 4, 18.

[15] Papa Francesco, Udienza generale, 10-IV-2013.

[16] *Gn* 22, 8.

[17] Papa Francesco, Udienza generale, 3-IV-2013.

Copyright © opusdei.it



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (II): Vocazione e missione di Mosè



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (II): Vocazione e missione di Mosè

**Secondo testo di una serie sui principali personaggi della Sacra Scrittura, esemplari per la fede in Dio. Questa volta parleremo di Mosè.**

Dio, avvicinandosi all'uomo e invitandolo alla fede, non gli comunica semplicemente una verità, ma si dà Egli stesso. Ecco perché, per accogliere il dono della fede, l'uomo deve mettersi in cammino verso Dio, deve impegnarsi completamente con Lui per amore, anche se certe volte si deve ***andare contropelo*** **i** . Dio ci aspetta, ha bisogno della nostra fedeltà e non si lascia vincere in generosità.

È ciò che vediamo nella vita di Mosè, che è una risposta di fede alla Rivelazione di Dio. Questo leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre, avendo tentato questo anche gli Egiziani, furono inghiottiti* **ii** .

## **Vocazione e missione di Mosè**

Se Abramo è modello di obbedienza e di fiducia in Dio, per cui a ben vedere lo si può chiamare padre di tutti i credenti **iii** , Mosè ci permette di contemplare che la fede è per la dedizione, diventando «un nuovo criterio di pensiero e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo» **iv** . La fede illumina la propria esistenza, conferendole un senso di missione. La fede e la vocazione cristiana impregnano non una parte, ma tutta la nostra esistenza. I rapporti con Dio sono necessariamente rapporti di donazione e assumono un senso di totalità. L'atteggiamento dell'uomo di fede è di guardare alla vita, in tutte le sue dimensioni, con una prospettiva nuova: quella che ci è data da Dio **v** . Avere fede e impegnarsi con Dio a vivere per una missione apostolica sono le due facce di una stessa medaglia.

## Vivere alla luce della fede

Mosè nacque quando il faraone aveva ordinato di uccidere tutti i neonati maschi del popolo ebraico; ma *per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori vi* . La frase fa capire che la fede dei suoi genitori fece in modo che percepissero che la volontà di Dio non era la morte del bambino, e che fu ancora una volta la fede che diede loro la forza di infrangere l'editto reale. Non potevano immaginare le conseguenze di quel gesto. Quando credevano di aver rinunciato al figlio, la provvidenza divina non soltanto permise che venisse adottato da una principessa egiziana, ma rese possibile che la stessa sua madre potesse allattarlo e allevarlo *vii* .

Mosè crebbe nella casa del faraone e fu istruito in tutte le scienze degli egiziani. Però un episodio turberà profondamente la sua vita: nel difendere un altro ebreo, toglierà la vita a un egiziano, diventando così un esiliato. Nella scelta di Mosè di solidarizzare con i suoi fratelli possiamo vedere una decisione basata su una convinzione di fede, sulla coscienza di appartenere al popolo eletto: *Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa viii* . Alla luce della fede, Mosè riconosce che assumere come proprio l'obbrobrio e il disprezzo che subiscono gli israeliti ha infinitamente più valore dei tesori materiali dell'Egitto, che comportavano la perdizione spirituale. ***Ora ti dirò quali sono i tesori dell'uomo sulla terra, affinché non li trascuri: fame, sete, caldo, freddo, dolore, disonore, povertà, solitudine, tradimento, calunnia, carcere... ix*** .

Mosè dovrà fuggire dall'Egitto per non cadere nelle mani del faraone. Arriverà così nella terra di Madian, nella penisola del Sinai. Potrebbe sembrare che tutte le sue buone disposizioni e la sua preoccupazione per gli israeliti prigionieri in Egitto non gli abbiano procurato nulla di buono. Eppure gli uomini non sono gli unici protagonisti della storia del mondo e neppure i principali. E quando Mosè, stabilitosi nel suo nuovo paese, può giustamente immaginare la normalità della sua vita futura, Dio gli verrà incontro e gli rivelerà la missione alla quale lo ha riservato fin dalla nascita, e che delinea la sua vocazione e il suo essere più intimo.

## Vocazione e risposta di fede

La missione di Mosè si colloca nel contesto della storia patriarcale. Dio, davanti ai gemiti dei figli di Israele oppressi in Egitto, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe [x](#) e scelse Mosè per liberare il suo popolo dalla schiavitù. Il Signore interviene di nuovo nella storia per essere fedele alla promessa fatta ad Abramo, e mentre *Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, [...] l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo meraviglioso spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto [xi](#) .* La vocazione di Mosè ci permette di riconoscere gli elementi fondamentali che troviamo in ogni chiamata a far propri i progetti di Dio: l'iniziativa divina, l'auto-rivelazione di Dio, l'incarico di una missione e la promessa del favore divino per riuscire a portarla a buon fine.

Dio si fa strada in modo sorprendente, mentre si adegua al suo interlocutore: suscita lo stupore di Mosè davanti al roveto ardente, chiamandolo poi con il suo nome: *Mosè, Mosè!* [xii](#) . La ripetizione del nome accentua l'importanza della vicenda e la certezza della chiamata. In ogni vocazione appare questa consapevolezza, che invita alla pace, di appartenere a Dio, di stare nelle sue mani. È ciò che esprime il profeta Isaia in un inno, quando dice: *Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni* [xiii](#) ; parole che san Josemaría assaporava, unendole alla risposta di Samuele: ***Digli : " Ecce ego quia vocasti me! " – Eccomi, perché mi hai chiamato!*** [xiv](#) .

Quando Dio chiama, l'uomo comprende che la vocazione non è una utopia o il frutto dell'immaginazione. La vocazione di Mosè dimostra questo secondo aspetto della chiamata sottolineando il modo in cui il Signore si presenta: *Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* [xv](#) , lo stesso nel quale hanno creduto i suoi antenati. *Io sono colui che sono!* [xvi](#) . Ogni chiamata divina comporta questa iniziativa di intimità nella quale il Signore si fa conoscere.

Tuttavia potrebbe meravigliare la reazione di Mosè: pur avendo visto il prodigio del roveto ardente, malgrado la certezza di ciò che sta

succedendo, si scusa: *Chi sono io per andare dal faraone?* xvii . Cerca di evitare ciò che il Signore gli chiede – la missione che gli è stata affidata –, perché è consapevole della propria insufficienza e della difficoltà dell'incarico. La sua fede è ancora debole, ma la paura non è tale da allontanarlo dalla presenza di Dio. Dialoga con Lui con semplicità, gli comunica le sue obiezioni e permette che il Signore manifesti il suo potere e dia consistenza alla sua debolezza.

In questo processo Mosè sperimenta in prima persona il potere di Dio, che comincia operando in lui alcuni dei miracoli che poi farà davanti al faraone xviii . Così Mosè prende coscienza che le proprie limitazioni non hanno importanza, perché Egli non lo abbandonerà; capisce che sarà il Signore a liberare il popolo dall'Egitto: l'unica cosa che deve fare è essere un buon strumento. In ogni chiamata a una vita cristiana autentica Dio assicura all'uomo il suo favore e gli dimostra la sua vicinanza: *Io sono con te* . Questa frase viene ripetuta a tutti coloro che hanno ricevuto un compito difficile a favore degli uomini xix .

### **Fede e fedeltà alla missione di Dio**

Mosè, avendo preso coscienza della propria missione, si lasciò guidare sempre dalla fiducia nella promessa divina di portare il popolo eletto fino alla terra promessa, dalla certezza che con il Signore tutti gli ostacoli sarebbero stati superati. *Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre, avendo tentato questo anche gli egiziani, furono inghiottiti* xx . Questa fede non era dovuta soltanto a una chiamata ricevuta tempo prima, ma si alimentava con un dialogo semplice e umile con Dio. Dio era invisibile, ma la fede lo rende in certo qual modo visibile, perché la fede è un modo di conoscere le cose che non si vedono xxi . La fede in Dio porta a vivere la propria vocazione con tutte le sue conseguenze.

Dato che la fede è viva e deve crescere, il dialogo con Dio non termina mai. La preghiera accende la fede e permette di prendere coscienza del senso vocazionale della propria esistenza. Nasce così la vita di fede, che collega l'orazione al quotidiano e spinge a darsi agli altri, a dispiegare, nel corso della vita normale, la ricchezza della propria vocazione. Ecco perché

è importante imparare e insegnare a fare orazione. Come insegnava san Josemaría, ***molte realtà materiali, tecniche, economiche, sociali, politiche, culturali..., abbandonate a se stesse, o in mano di chi è privo della luce della nostra fede, diventano ostacoli formidabili per la vita soprannaturale: formano come un recinto chiuso e ostile alla Chiesa. Tu, in quanto cristiano – ricercatore, letterato, scienziato, politico, lavoratore... –, hai il dovere di santificare queste realtà. Ricorda che tutto l'universo – scrive l'Apostolo – sta gemendo come nei dolori del parto, aspettando la liberazione dei figli di Dio xxii .***

In sostanza, in Mosè si rende particolarmente evidente la relazione tra fede, fedeltà ed efficacia. Mosè è fedele ed efficace perché il Signore è vicino a lui, e il Signore gli è vicino perché Mosè non sfugge al suo sguardo e gli espone con sincerità i propri dubbi, i propri timori, le proprie inadeguatezze. Anche quando tutto sembra perduto, come quando il popolo da poco salvato fabbrica un vitello d'oro per adorarlo, la fiducia di Mosè nel suo Signore lo indurrà a intercedere per il popolo e il peccato si trasforma in occasione di un nuovo inizio, che dimostra con più forza la misericordia di Dio [xxiii](#) . Dio, infatti, «non si stanca mai di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono» [xxiv](#) .

Come abbiamo visto finora, la lettera agli Ebrei indica i momenti più importanti nei quali è più evidente la fede di Mosè; però potremmo esplorare tutta la sua vita e individuare molti altri episodi: per esempio, obbedì anche quando salì sul monte Sinai per prendere in consegna le tavole della Legge e quando stabilì e ratificò l'alleanza di Dio con il suo popolo. L'elogio più esatto e conciso lo troviamo alla fine del libro del Deuteronomio: *Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia* [xxv](#) .

La vita di Mosè è stata marcata dalla sua vocazione inseparabilmente unita alla sua missione. Dio chiama Mosè a liberare il suo popolo e a condurlo *verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele* [xxvi](#) . La liberazione di Israele affidata a Mosè prefigurava la redenzione cristiana, autentica liberazione. Gesù Cristo è colui che, con la sua morte e risurrezione, ha riscattato l'uomo da quella schiavitù radicale che è il peccato, aprendogli il cammino verso la vera Terra promessa, il

Cielo. L'antico esodo si compie anzitutto all'interno dell'uomo stesso e consiste nell'accogliere la grazia. L'uomo vecchio lascia il posto all'uomo nuovo; la vita precedente resta indietro, si può camminare in una vita nuova [xxvii](#) . Questo esodo spirituale è sorgente di una liberazione integrale, capace di rinnovare qualunque dimensione umana, personale e sociale. Se prendiamo coscienza della nostra vocazione e aiutiamo i nostri amici a prendere coscienza della loro, porteremo la liberazione di Cristo a tutti gli uomini. Come dice il Santo Padre, dobbiamo «imparare a uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza» [xxviii](#) . *Ignem veni mittere in terram, sono venuto a portare il fuoco sulla terra* [xxix](#) , diceva il Signore parlando del suo amore ardente per gli uomini. A queste parole san Josemaría sentiva la necessità di rispondere, pensando al mondo intero: **Ecce ego** , Eccomi qui!

*S. Ausín – J. Yaniz (maggio 2013)*

i [?](#) San Josemaría, *Forgia* , n. 51.

ii [?](#) *E b* 11, 27-29.

iii [?](#) *Rm* 4, 11.

iv [?](#) Benedetto XVI, Motu proprio *Porta fidei* , 11-X-2011, n. 11.

v [?](#) San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 46.

vi [?](#) *Eb* 11, 23.

vii [?](#) Cfr. *Es* 2, 1-10.

viii [?](#) *Eb* 11, 24-26.

ix [?](#) San Josemaría, *Cammino* , n. 194.

x *Es* 2, 24.

xi *Es* 3, 1-4.

xii *Es* 3, 4.

xiii *I s* 43,1.

xiv San Josemaría, *Cammino* , n. 984. Cfr. P. Rodríguez (cur.), *Camino. Edición crítico-histórica* , commento al numero.

- xv *Es* 3, 6.
- xvi *Es* 3, 14.
- xvii *Es* 3, 11.
- xviii Cfr. *Es* 4, 1-9.
- xix Cfr. *Gn* 28, 15; *Gs* 1, 5; ecc.
- xx *Eb* 11, 28-29.
- xxi Cfr. *Eb* 11, 1.
- xxii San Josemaría, *Solco* , n. 311.
- xxiii Cfr. *Es* 33, 1-17.
- xxiv Papa Francesco, Parole pronunciate all'Angelus, 17-III-2013.
- xxv *Dt* 34, 10.
- xxvi *Es* 3, 8.
- xxvii Cfr. *Rm* 6, 4.
- xxviii Papa Francesco, Udienza generale, 27-III-2013.
- xxix *Lc* 12, 49.



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (III): Davide



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (III): Davide

**Un testo per meditare sulla virtù della fede partendo dalla vita del re Davide. Questo monarca ha sempre saputo mettersi nelle mani di Dio, anche dopo essersi allontanato da Lui.**

## **Davide, un uomo secondo il cuore di Dio**

Il re Davide occupa nella Sacra Scrittura un posto di rilievo. Alla sua vita sono dedicate più pagine che a ogni altro personaggio dell'Antico Testamento; egli «è per eccellenza il re "secondo il cuore di Dio", il pastore che prega per il suo popolo e in suo nome, colui la cui sottomissione alla volontà di Dio, la lode, il pentimento, saranno modello di preghiera per il popolo» [i]. Dopo aver considerato il ruolo della fede nella vita di Mosè e aver visto il profondo rapporti tra la vita di fede e l'accettare in modo radicale la propria vocazione, l'esempio di Davide ci può servire per renderci conto che la vita di fede comporta un atteggiamento attivo, di fiducia e di abbandono nelle mani di Dio, anche dopo la caduta e il peccato, e tutto questo non va confuso con un vago sentimento di superficialità.

## **Nelle mani di Dio**

I Libri di Samuele e il primo Libro dei Re [ii] descrivono con grande realismo, anche se non sempre con ordine, la storia del re Davide: una vita piena di peripezie, nella quale l'autore sacro insiste sul fatto che Dio sta sempre dalla parte di Davide e che questi, nei momenti di pericolo, si mette nelle mani di Dio. Si abbandona completamente alla Volontà del Signore, con «la certezza che, per quanto dure siano le prove, difficili i problemi, pesante la sofferenza, non cadremo mai fuori delle mani di Dio, quelle mani che ci hanno creato, ci sostengono e ci accompagnano nel cammino dell'esistenza, perché guidate da un amore infinito e fedele» [iii]. Insieme a questo, colpisce immediatamente la maniera in cui in Davide si vanno compiendo i disegni di Dio. È unto re dal profeta Samuele perché il Signore lo aveva scelto pur essendo il più insignificante dei fratelli: **Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda**

**l'apparenza, il Signore guarda il cuore [iv]** . L'unzione per se stessa non diede il trono a Davide: dovette lottare contro i pregiudizi di Saul prima di essere acclamato e unto re di Giuda dal popolo; e soltanto sette anni dopo otterrà di essere proclamato re di tutto Israele, dopo una spietata lotta con Is-Baal, figlio di Saul [v] . Si dice che **Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo [vi]** .

A prima vista potrebbe sembrare che Davide arrivi al trono per il suo coraggio e la sua astuzia; ma nella sua vita notiamo che ***l'atteggiamento dell'uomo di fede è di guardare alla vita, in tutte le sue dimensioni, con una prospettiva nuova: quella che ci è data da Dio [vii]*** . La Sacra Scrittura ci permette di rilevare che Dio si affida alle iniziative e agli sforzi dell'uomo per realizzare i suoi progetti... Che cosa sarebbe successo se Davide, uomo di fede, avesse pensato che per ricevere ciò che Dio gli aveva promesso bastava che passasse un certo tempo, o che conveniva non far nulla in attesa che il popolo venisse ad acclamarlo?

Molti sono i momenti della storia di Davide nei quali possiamo constatare l'esempio della sua fede, che lo indusse a fare ciò che doveva e a confidare nel fatto che Dio era accanto a lui e gli avrebbe garantito il successo. Un successo ben noto è il suo combattimento contro Golia, il gigante dell'esercito filisteo. Il testo indugia a descrivere la statura e l'armatura del filisteo e la sproporzione con Davide, un pastore piccoletto, inesperto della guerra, che si accinge ad affrontarlo con l'unica arma che possiede: una fionda. Però il contrasto maggiore sta negli atteggiamenti che muovono i due combattenti. La superbia del filisteo, che insulta **le schiere del Dio vivente [viii]** , si scontra con la fede di Davide che si appresta al combattimento **nel nome del Signore degli eserciti [ix]** , convinto che **il Signore, che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo filisteo [x]** .

È questa la fede che induce Davide a prepararsi meglio che può: prende come arma la fionda, di cui conosce bene la potenza, e sceglie con cura le pietre che lancerà. I mezzi sono sproporzionati in confronto all'equipaggiamento del nemico, ma con essi otterrà la vittoria: ***Servi il tuo Dio con rettitudine, sii gli fedele... e non ti preoccupare di***

***nulla: perché è una grande verità che "se cerchi il regno di Dio e la sua giustizia, Egli ti darà il resto – il materiale, i mezzi – in sovrappiù" [xi].*** La fede e la fiducia di Davide nel Signore lo portano ad avvalersi di tutta la sua perizia. Così deve lottare ogni cristiano per portare avanti le opere di Dio: perché ***chi vive sinceramente la fede, sa che i beni temporali sono mezzi, e li usa con generosità, in modo eroico [xii].***

Davide opera mettendo tutti i mezzi a sua disposizione e affida alle mani di Dio i risultati delle sue azioni. La sua fede nel Signore fa sì che non si perda d'animo, anche quando le circostanze assumono toni drammatici: *Varie pericopi della Scrittura, nelle loro molteplici allusioni, ci confermano che inter medium montium pertransibunt aquae (Sal 103 [104], 10). Questa certezza si oppone a qualsiasi moto di scoraggiamento, anche nel caso in cui gli ostacoli giungessero al culmine; questa strada è la più adatta a farci arrivare in Cielo, con la certezza che le acque divine eliminano tutti i nostri limiti e ci danno la spinta per arrivare a stare con Dio [xiii].*

### **L'umiltà di saper ritornare a Dio**

Nello stesso tempo, la vita di Davide mostra un altro aspetto del suo abbandono nelle mani di Dio. La Bibbia dimostra con ogni dettaglio sino a che punto Davide fu peccatore. In tal senso, l'episodio forse più conosciuto è l'adulterio con Betsabea [xiv]. Un peccato frutto di una volontà debole, che finì per intorbidirsi e offuscare tutta una lunga serie di grazie divine ricevute.

Il Libro di Samuele riferisce che, quando stava per scoppiare la guerra contro gli Ammoniti, Davide inviò il suo esercito a combattere. Egli, però, rimase a Gerusalemme. Un po' per volta il Libro di Samuele indica le circostanze che condussero alla caduta morale di Davide: rinuncia al dovere di guidare l'esercito, come allora era abituale per un re, preferendo rimanere inoperoso in città; trascorre oziosamente la giornata, alzandosi al tramonto e passeggiando in terrazza; non controlla lo sguardo indiscreto e imprudente; accede alla tentazione; invia messaggeri per informarsi sulla possibilità di mettere in atto il suo proposito; e infine, commette il grave peccato di adulterio. A tutto questo fece seguito un altro peccato ancora più grave: l'assassinio di Uria, il

legittimo marito di Betsabea.

L'accaduto dimostra la tremenda capacità del cuore umano di compiere il male, nonostante l'esistenza delle buone disposizioni iniziali e i doni divini ricevuti. Davide si comporta in un modo che potrebbe sembrare inaudito, se ci atteniamo alla storia sacra e consideriamo la fede da lui dimostrata in passato. Però ha permesso che la pigrizia e la sensualità corrompano la sua volontà. L'insegnamento che dà il testo biblico è evidente: quando si trascura la ricerca del bene, la volontà può intorbidirsi fino a offuscare del tutto l'intelletto e indurre l'uomo a commettere gli eccessi più delittuosi. Tutti noi cristiani possiamo correre questo pericolo; per questo san Josemaría ha lasciato scritto: ***Non spaventarti, non scoraggiarti, nello scoprire che hai degli errori... e che errori! Lotta per strapparli. E, finché lotti, convinciti che è bene sperimentare tutte queste debolezze, perché, altrimenti, saresti un superbo: e la superbia allontana da Dio [xv] .***

Il profeta Nathan sarà il mezzo del quale Dio si servirà per tirare il re fuori da questa triste situazione. Lo farà mediante una parabola di straordinaria bellezza, una delle prime che troviamo nella Bibbia. Il profeta presenta a Davide il caso di un uomo ricco che, per accogliere un ospite, invece di usare i propri averi, ruba l'unica pecora di un povero [xvi] . Non appena Davide s'indigna, Nathan gli farà osservare che l'uomo ricco è proprio lui, e Davide non potrà fare a meno di riconoscere il suo peccato: ***Ho peccato contro il Signore!*** [xvii] . Ciò che sorprende nella recriminazione di Nathan è la nobile delicatezza con cui fa comprendere al re il grave male che ha commesso.

Con le sue parole, Nathan riesce a scuotere la coscienza e la fede di Davide, e lo incoraggia a cercare il perdono divino, che gli viene concesso appena confessa il proprio peccato davanti al Signore. Fu l'inizio di una nuova conversione, che ha permesso a Davide di avvicinarsi ancora di più al Dio di Israele. Un esempio pratico di come, nel cammino verso la santità, non importa tanto non cadere quanto non rimanere per terra [xviii] . Secondo un'antica tradizione, il dolore manifestato da Davide nel prendere coscienza del proprio peccato è rimasto riflesso nel Salmo *Miserere* . In questa preghiera il salmista riconosce sinceramente il male commesso, dichiara che il suo peccato ha offeso soprattutto l'Autore di

tutte le cose e si rivolge a Dio chiedendogli che, per sua bontà e misericordia, lo purifichi [xix] ; confida nella misericordia divina – sa che la grazia di Dio è più forte della propria miseria [xx] – e s'impegna, come manifestazione del suo sincero dolore, a cambiare vita e a indicare agli uomini le strade di Dio affinché si convertano [xxi] .

Il Salmo rispecchia bene la disposizione interiore di Davide quando si rese conto della gravità del suo peccato. Non pensò che tutto fosse perduto. Non permise che la sua caduta lo tenesse lontano da Dio, ma ne approfittò per conoscersi meglio, per essere più umile, per rialzarsi ogni volta. La misericordia di Dio è molto più grande delle nostre piccinerie e delle nostre debolezze, che la superbia poi s'impegna a ingrandire. ***In questa giostra d'amore, le cadute non devono avvilirci, ancorché fossero gravi, purché ci rivolgiamo a Dio nel sacramento della Penitenza con dolore sincero e proposito retto. Il cristiano non è un collezionista fanatico di certificati di servizio senza macchia [xxii] .*** Spesso siamo noi stessi, per così dire, che non siamo disposti a perdonarci perché ci piacerebbe non sbagliare, essere perfetti, irreprensibili.

Il Signore ci ama così come siamo. Per questo «ci aspetta sempre, ci ama, ci ha perdonato con il suo sangue e ci perdona ogni volta che andiamo da Lui a chiedere il perdono» [xxiii] . Egli è il Padre che ci conosce meglio di noi stessi, e risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza; in realtà il cammino verso la santità «è come un dialogo tra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, è un dialogo che, se lo facciamo, ci dà speranza» [xxiv] . Dio non vuole che transigiamo con le nostre mancanze: preferisce che camminiamo con eleganza, con disinvoltura, per le strade della vita interiore, senza aver paura di cadere perché sappiamo di essere nelle sue mani; perché sappiamo che, se cadiamo, cadremo – se vogliamo – nelle mani di Dio e con la sua grazia ci rialzeremo ancora una volta. «La pazienza di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare da Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita» [xxv] .

Di tutto questo ci dà esempio Davide, che sa offrire al Signore ciò che Egli più desidera: **un cuore contrito [xxvi]** , amante, del tutto rivolto a Lui, che riponga in Lui la propria fiducia. Tutti noi credenti possiamo volgerci verso questo re che, con tutte le sue debolezze, seppe essere «un

orante appassionato, un uomo che sapeva cosa vuol dire supplicare e lodare» [xxvii] .

*A. Aranda – M.A. Tábet (maggio 2013)*

[i] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 2579.

[ii] Da *1 Sam 16* a *1 Re 2*, 12.

[iii] Benedetto XVI, Udienza generale, 15-II-2012.

[iv] *1 Sam 16*, 7.

[v] Cfr. *2 Sam 5*, 3.

[vi] *2 Sam 5*, 12.

[vii] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 46.

[viii] *1 Sam 17*, 26.36.

[ix] *1 Sam 17*, 45.

[x] *1 Sam 17*, 37.

[xi] San Josemaría, *Cammino* , n. 472.

[xii] San Josemaría, *Forgia* , n. 525.

[xiii] Mons. Javier Echevarría, *Lettera pastorale in occasione dell' "Anno della fede"* , 29-IX-2012, n. 6.

[xiv] Cfr. *2 Sam 11*.

[xv] San Josemaría, *Forgia* , n. 181.

[xvi] Cfr. *2 Sam 12*, 1-14.

[xvii] *2 Sam 12*, 13.

[xviii] Cfr. Papa Francesco, *Discorso* , 7-VI-2013.

[xix] Cfr. *Sal 50*, 3-9.

[xx] Cfr. *Sal 50*, 9-14.

[xxi] Cfr. *Sal 50*, 15-18.

[xxii] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 75

[xxiii] Papa Francesco, *Regina coeli* , 7-IV-2013.

[xxiv] Papa Francesco, *Omelia* , 7-IV-2013.

[xxv] Papa Francesco, *Omelia* , 7-IV-2013.

[xxvi] *Sal* 50, 19.

[xxvii] Benedetto XVI, *Udienza generale*, 22-VI-2011.

Copyright © opusdei.it



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (IV): Il profeta Elia



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (IV): Il profeta Elia

**Quarto testo centrato sulla virtù della fede e che prende spunto dalla vita del Profeta Elia, che ha goduto di una grande intimità con Dio.**

Dopo Abramo, Mosè e Davide, emerge uno degli uomini più celebri dell'Antico Testamento: il profeta Elia, che il *Catechismo della Chiesa cattolica* indica come «padre dei profeti, "della generazione di coloro che cercano Dio, che cercano il suo Volto" (Sal 24, 6)» [1], e che, come Mosè, ha goduto di una grande intimità con il Signore. Il suo esempio ci può servire per riflettere su una esigenza della fede: la necessità di dare culto esclusivamente al Signore. La vita di Elia – che **era un uomo della nostra stessa natura** [2] – dimostra che Dio aiuta coloro che ricorrono a Lui mediante la preghiera, soprattutto nelle difficoltà.

**Tutto questo popolo sappia che tu, Yahveh, sei Dio**

Elia il Tesbita visse nel regno d'Israele durante il secolo VIII a.C. Il suo nome, che significa **il mio Dio è Yahveh**, sintetizza l'aspetto centrale della sua missione: ricordare che Yahveh è l'unico vero Dio e che solo a Lui si deve dare culto e farlo proprio quando il re Acab, influenzato dalla moglie Gezabele, adorava un dio straniero e il culto al vero Dio conviveva con l'idolatria [3]: « *Il popolo adorava Baal, l'idolo rassicurante da cui si credeva provenisse il dono della pioggia e a cui perciò si attribuiva il potere di dare fertilità ai campi e vita agli uomini e al bestiame. Pur pretendendo di seguire il Signore, Dio invisibile e misterioso, il popolo cercava sicurezza anche in un dio comprensibile e prevedibile, da cui pensava di poter ottenere fecondità e prosperità* » [4]

In questa situazione, Dio sceglierà Elia come suo portavoce nei confronti degli uomini. Il profeta annuncia ad Acab le conseguenze della sua apostasia: « **Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io** » [5].

Alcuni anni dopo, quando gli effetti della siccità sono diventati

drammatici [6] , il Signore invia di nuovo Elia a presentarsi davanti al re. Il profeta chiede ad Acab di radunare tutto Israele e i profeti di Baal sul monte Carmelo. Il re acconsente, e allora Elia lancia una sfida: « **Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio!** » [7] . La proposta è stata escogitata in modo che tutti possano riconoscere chi è il vero Dio, dato che il peccato del popolo non consisteva nell'aver dimenticato completamente il Signore, ma nell'associarlo a un altro dio.

Le invocazioni dei numerosi profeti di Baal si prolungano per varie ore, ma non ottengono nulla. Invece, la preghiera di Elia ottiene una risposta immediata: cade fuoco dal cielo che consuma il giovenco, la legna e anche l'acqua che il profeta aveva fatto versare in abbondanza sulla vittima del sacrificio. Davanti all'evidenza, il popolo, faccia a terra, esclama unanime: **il Signore è Dio!** [8] . Il culto di Baal, dio della pioggia, si è rivelato falso e l'esistenza di altri dei al di fuori di Yahveh viene accantonata.

Durante la sfida Elia si muove con la sicurezza della fede, con la disinvoltura di chi sa di essere nelle mani di chi è più forte della natura e degli uomini. Le frasi di scherno che rivolge ai profeti di Baal mentre invocano il loro dio sono molto eloquenti intorno alla sua fede che il Signore sarebbe intervenuto in suo favore: **Gridate con voce più alta, perché certo egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà** [9] .

A ben vedere, Elia può essere chiamato il profeta del primo comandamento, che comanda di credere in Dio e di adorarlo, amandolo sopra tutte le cose, senza andare dietro ad altri dei [10] . Elia difende la prima conseguenza del precetto: rendere culto solamente al Signore.

Spiegava Benedetto XVI: « *Solo così Dio è riconosciuto per ciò che è, Assoluto e Trascendente, senza la possibilità di mettergli accanto altri*

*dèi, che Lo negherebbero come assoluto, relativizzandolo. È questa la fede che fa di Israele il popolo di Dio; è la fede proclamata nel ben noto testo dello Shema' Israel: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze" ( Dt 6,4-5) » [11] .*

L'uomo non può mettere il Dio unico accanto ad altri dei. Anche se sono trascorsi molti secoli e le attuali circostanze sono ben diverse da quelle dell'antico Israele, la tentazione di togliere Dio dal posto che gli spetta è oggi altrettanto presente.

Nello scoprire nella nostra vita personale interessi, gusti e preoccupazioni che tendono a occupare il primo posto nella testa e nel cuore, possiamo chiedere al Signore che ravvivi la nostra fede e la faccia diventare davvero operativa, in modo che nulla – né una creatura, né un pensiero o un desiderio del nostro io – diminuisca la dedizione totale che dobbiamo a Lui.

Ci ricorda Papa Francesco: « *Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Egli solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che davanti a Lui siamo convinti che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia* » [12] .

La condotta di Elia ci stimola anche a essere coraggiosi al momento di dare testimonianza pubblica della nostra fede, davanti ai tentativi – antichi, ma che si rinnovano continuamente – di ridurre la religione a una questione privata. Si cerca di escludere dalla vita sociale ogni riferimento a Dio, come se parlare di Lui offendesse alcune sensibilità.

A Elia non basta la personale fedeltà al Signore. Sul monte Carmelo prega perché tutto Israele sappia che Yahveh è il vero Dio, che converte i cuori [13] . La fede non può rimanere chiusa in se stessa: « *nasce dall'ascolto, e si rafforza nell'annuncio* » [14] , « *implica una testimonianza e un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato* » [15] .

**Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei**

## **padri!**

Dopo l'olocausto del Carmelo, il popolo riconosce che Yahveh è Dio. Poco dopo il re sarà testimone di come il profeta ottiene dal Signore la fine del periodo di siccità [16] . Ma in quello che potrebbe apparire come il momento culminante della vittoria di Elia, la sua storia subisce una svolta inattesa: la moglie del re, indignata per quello che ha fatto, si propone di assassinarlo. Vista la minaccia, Elia ha paura e fugge, addentrandosi nel deserto. Estenuato dalla marcia e dall'amarezza di vedersi abbandonato all'odio della regina, desiderò la morte e disse: **Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri** [17] .

Per anni Elia è stato l'unico testimone di Dio in Israele; inoltre, è capace di tenere testa a quattrocentocinquanta profeti di Baal davanti a tutto il popolo, oltre a subire anche l'ostilità del re. Ora, invece, si spaventa per le minacce di Gezabele e fugge il più lontano possibile. Dov'è finita la sua sicurezza? Non confida più nel Signore, che lo ha aiutato finora con tanti prodigi?

Anche nella vita di san Josemaría vi sono stati momenti in cui, come Elia, provò la paura. Per esempio, la vigilia del 2 ottobre 1936. In Spagna, erano i primi mesi della guerra civile e il nostro fondatore si era nascosto a Madrid con altre persone, quando gli annunciarono una imminente perquisizione che lo avrebbe condotto, se scoperto, alla fucilazione. Davanti alla prospettiva della morte, sentì **da una parte, l'immensa gioia perché andare a unirmi per sempre con la Trinità; dall'altra la chiarezza con cui Egli mi faceva vedere che non valevo nulla, che non potevo nulla: per questo, tremavo davvero per la paura** [18] .

Forse noi non siamo passati da una situazione così estrema, ma può anche darsi che abbiamo provato lo scoraggiamento, forse nel ricevere una cattiva notizia, dopo un apparente insuccesso apostolico oppure nel verificare la grandezza della miseria personale. Eppure, Dio conosce meglio di noi fino a che punto siamo poca cosa: ci chiede **soltanto l'umiltà di riconoscerlo, e la lotta per correggerci, per servirlo ogni giorno meglio, con più vita interiore, con un'orazione continua, con la devozione e con l'impiego dei mezzi adeguati**

***per santificare il tuo lavoro [19] .***

Come Elia, le circostanze avverse debbono indurci a invocare il Signore con fiducia e sincerità. È il momento di esercitare la virtù della fede, che, unita alla speranza, è più necessaria nell'ora della solitudine e dell'apparente insuccesso che non nell'ora della vittoria e dell'acclamazione popolare. La preghiera di Elia in quel momento di avvilitamento fu una preghiera gradita da Dio, perché veniva da un cuore sincero e umile, che ardeva di zelo per le cose del Signore e accettava tutto ciò che da Lui veniva. Dopo questa preghiera, non tarda ad arrivare la risposta: per due volte Dio invia un angelo, che lo sveglia e gli comanda di mangiare e bere. **Elia si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb [20] .**

Nostro Signore non abbandona mai coloro che lavorano per la sua causa. Elia, uomo di Dio, è vissuto di Lui in ogni momento: il Signore lo ha sostenuto nelle avversità, lo ha aiutato a perseverare, gli ha dato i mezzi di cui aveva bisogno per portare avanti la sua missione. Malgrado le difficoltà e gli alti e bassi, vediamo la sua vita feconda, serena, felice. I profeti di Baal, invece, ricevevano il cibo a corte. Forse pensavano che adulando la regina, raddoppiando le genuflessioni dinanzi a Baal, si assicuravano una vita tranquilla. Non fu così: ***è preferibile sedersi alla tavola del Signore che a quella degli idoli; è meglio essere schiavo del Signore che schiavo del peccato [21] .***

Non c'è maggior libertà per l'uomo che quella di riconoscere la sua condizione di creatura e adorare Dio: questo è il rimedio più efficace contro tutte le idolatrie: « *Chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Noi cristiani ci inginocchiamo solo davanti a Dio* » [22] .

***J.C. Ossandón (maggio 2013)***

[1] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 2582.

[2] *Gc* 5, 17.

[3] *Cfr. 1 Re* 16, 31.

[4] Benedetto XVI, Udienza generale, 15-VI-2011.

- [5] *1 Re* 17, 1.
- [6] Cfr. *1 Re* 18, 5.
- [7] *1 Re* 18, 22-24.
- [8] *1 Re* 18, 39.
- [9] *1 Re* 18, 27.
- [10] Cfr. *Dt* 6, 14.
- [11] Benedetto XVI, Udienza generale, 15-VI-2011.
- [12] Papa Francesco, Omelia, 14-IV-2013.
- [13] Cfr. *1 Re* 18, 37.
- [14] Papa Francesco, Omelia, 14-IV-2013.
- [15] Benedetto XVI, Motu proprio *Porta fidei* , 11-X-2011, n. 10.
- [16] Cfr. *1 Re* 18, 41-46.
- [17] *1 Re* 19, 4.
- [18] Parole di San Josemaría riportate in: Javier Echevarría, *Memoria del Beato Josemaría Escrivá* , p. 107.
- [19] San Josemaría, *Forgia* , n. 379.
- [20] *1 Re* 19, 8.
- [21] Cfr. *Amici di Dio* , nn. 34-35.
- [22] Benedetto XVI, Omelia nella solennità del *Corpus Domini* , 22-V-2008.



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (V): Maria, modello e maestra...



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (V): Maria, modello e maestra di fede

**La Madonna ci insegna a essere completamente disponibili alla Volontà divina, anche quando è misteriosa. Proprio per questo è maestra di fede.**

Dopo aver meditato su diversi aspetti della fede attraverso la vita di alcune grandi figure dell'Antico Testamento – Abramo, Mosè, Davide, Elia –, continuiamo a percorrere la storia della nostra fede anche attraverso alcuni personaggi del Nuovo Testamento, dove, con Cristo, la Rivelazione raggiunge pienezza e compimento: **Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio [1]**.

## *Icona perfetta della fede*

**Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge [2]**. Nel comportamento di fede della Santissima Vergine si è concentrata tutta la speranza dell'Antico Testamento nell'arrivo del Salvatore: « In Maria, [...] si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento, con il racconto di tante donne fedeli, a cominciare da Sara; donne che, accanto ai patriarchi, erano il luogo in cui la promessa di Dio si compiva, e la vita nuova sbocciava» [3]. Come Abramo - «nostro padre nella fede» [4] -, che lasciò la sua terra confidando nella promessa di Dio, Maria si abbandona con assoluta fiducia nella parola che l'Angelo le annuncia, diventando in tal modo modello e madre dei credenti. La Madonna, «icona perfetta della fede» [5], credette che nulla fosse impossibile a Dio e fece in modo che il Verbo abitasse tra gli uomini.

Nostra Madre è modello di fede. « Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr *Lc* 1, 38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr *Lc* 1, 46-55). Con gioia e trepidazione diede

alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr *Lc* 2, 6-7). Confidando in Giuseppe, suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr *Mt* 2, 13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr *Gv* 19, 25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr *Lc* 2, 19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr *At* 1, 14; 2, 1-4)» [6] .

La Santissima Vergine visse la fede in una esistenza pienamente umana, quella di una donna comune. Non furono risparmiate a Maria, ***durante la sua vita terrena, né l'esperienza del dolore, né la stanchezza del lavoro, né il chiaroscuro della fede. A quella donna che un giorno proruppe in lodi a Gesù esclamando: Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte , il Signore risponde: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano ( Lc 11, 27-28). Era l'elogio di sua Madre, del suo fiat ( Lc 1, 38), sincero, pieno di dedizione, portato a compimento fino alle ultime conseguenze, che non si sarebbe manifestato in gesti spettacolari, ma nel sacrificio nascosto e silenzioso di ogni giorno*** [7] .

La Santissima Vergine «vive interamente *della e nella* relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio, che costituisce il tessuto della sua esistenza» [8] .

### ***Maestra di fede***

Grazie alla fede, Maria penetrò nel Mistero di Dio Uno e Trino come non è stato mai dato a nessuna creatura e, come «madre della nostra fede» [9] , ci ha reso partecipi di questa conoscenza. ***Non riusciremo mai ad approfondire a sufficienza questo ineffabile mistero; non potremo mai ringraziare a sufficienza la Madonna per averci reso così familiare la Trinità Beatissima*** [10] .

La Madonna è maestra di fede. Ogni dimostrazione di fede in una esistenza ha in Santa Maria il suo prototipo: l'impegno con Dio e il saper vivere le circostanze della vita ordinaria alla luce della fede, anche nei momenti di oscurità. Maria ci insegna a essere completamente disponibili

al volere divino «anche se è misterioso, anche se spesso non corrisponde al proprio volere ed è una spada che trafigge l'anima, come profeticamente dirà il vecchio Simeone a Maria, al momento in cui Gesù viene presentato al Tempio (cfr *Lc* 2, 35)» [11]. La sua piena adesione al Dio fedele e alle sue promesse non diminuisce, anche se le parole del Signore sono difficili da intendere e apparentemente impossibili da accogliere.

Ecco perché, ***se la nostra fede è debole, ricorriamo a Maria*** [12]. Nelle tenebre della Croce, la fede e la docilità della Madonna danno un frutto inatteso. ***In Giovanni, Cristo affida a sua Madre tutti gli uomini, e specialmente i suoi discepoli: coloro che avrebbero creduto in Lui*** [13]. La sua maternità si estende a tutto il Corpo Mistico del Signore. Gesù ci dà come madre sua Madre, ci mette sotto la sua tutela, ci offre la sua intercessione. Per questo motivo la Chiesa invita incessantemente i fedeli a ricorrere con particolare devozione a Maria.

La nostra fragilità non è di ostacolo alla grazia. Dio ne tiene conto e per questo ci ha dato una madre. «In questa lotta che i discepoli di Gesù devono affrontare – noi tutti, tutti i discepoli di Gesù dobbiamo affrontare questa lotta – Maria non li lascia soli; la Madre di Cristo e della Chiesa è sempre con noi. Sempre cammina con noi, è con noi [...], ci accompagna, lotta con noi, sostiene i cristiani nel combattimento contro le forze del male» [14].

Della scuola della fede, la Madonna è la migliore maestra, perché è rimasta sempre in un atteggiamento di fiducia, di apertura, di visione soprannaturale, qualunque cosa succedesse attorno a Lei. Così ce la presenta il Vangelo: ***Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*** [15]. ***Cerchiamo anche noi di imitarla, parlando con il Signore, in un dialogo innamorato, di tutto ciò che ci succede, anche degli avvenimenti più minuti. Non dimentichiamo di doverli soppesare, valutare, vedere con occhi di fede, per scoprire la Volontà di Dio*** [16]. Il suo percorso di fede, anche se in modo diverso, è simile a quello di ognuno di noi: vi sono momenti di luce, ma anche momenti alquanto oscuri riguardo alla Volontà divina: quando ritrovarono Gesù nel Tempio, Maria e Giuseppe ***non compresero le sue parole*** [17]. Se, come la Madonna, accogliamo il dono della fede e riponiamo nel Signore tutta la nostra

fiducia, vivremo ogni situazione *cum gaudio et pace* – con la gioia e la pace dei figli di Dio –.

### ***Imitare la fede di Maria***

« Così, in Maria, il cammino di fede dell'Antico Testamento è assunto nella sequela di Gesù e si lascia trasformare da Lui, entrando nello sguardo proprio del Figlio di Dio incarnato» [18] . Nell'Annunciazione la risposta della Madonna riassume la sua fede come impegno, come donazione, come vocazione: ***Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*** [19] . Come Maria Santissima, noi cristiani dobbiamo vivere ***al cospetto di Dio, pronunciando quel fiat mihi secundum verbum tuum [...] da cui dipende la fedeltà alla vocazione personale, sempre unica e intrasferibile, e che ci rende cooperatori dell'opera di salvezza che Dio realizza in noi e nel mondo intero*** [20] .

Ma, come si può rispondere sempre con una fede ferma come quella di Maria, senza perdere la fiducia in Dio? Imitandola, facendo in modo che nella nostra vita sia presente quel suo atteggiamento di fondo davanti alla vicinanza di Dio: non prova timore o sfiducia, ma «entra in intimo dialogo con la Parola di Dio che le è stata annunciata, non la considera superficialmente, ma si sofferma, la lascia penetrare nella sua mente e nel suo cuore per comprendere ciò che il Signore vuole da lei, il senso dell'annuncio» [21] . Come la Madonna, cerchiamo di raccogliere nel nostro cuore tutto ciò che ci accade, riconoscendo che ogni cosa proviene dalla Volontà di Dio. Maria guarda in profondità, riflette, valuta, e così comprende i differenti avvenimenti grazie alla comprensione che soltanto la fede può dare. Magari fosse questa – con l'aiuto di nostra Madre – la nostra risposta.

Imitare Maria, lasciare che ci prenda per mano, contemplare la sua vita, ci porta a suscitare anche in coloro che ci stanno accanto – parenti e amici – una maggiore apertura alla luce della fede: con l'esempio di una vita coerente, con colloqui personali, di amicizia e confidenza, con l'indispensabile dottrina, in modo da rendere più facile per loro l'incontro personale con Cristo attraverso i sacramenti e le pratiche di pietà, durante il lavoro e durante il riposo. ***Se ci identifichiamo con Maria, se imitiamo le sue virtù, potremo far sì che Cristo nasca, per***

***virtù della grazia, nell'anima di molti che si identificheranno con Lui per opera dello Spirito Santo. Se imitiamo Maria, in qualche modo parteciperemo alla sua maternità spirituale. In silenzio, come la Madonna; senza farlo notare, quasi senza parole, con la testimonianza di un comportamento cristiano, integro e coerente, con la generosità di ripetere senza sosta un fiat che rinnovi costantemente la nostra intimità con Dio [22] .***

\* \* \*

Guardando Maria, chiediamole di aiutarci a vivere di fede e a riconoscere Gesù presente nella nostra vita: fede che nulla è paragonabile con l'Amore di Dio che ci è stato donato; fede che nulla è impossibile per colui che lavora per Cristo e con Lui nella sua Chiesa; fede che tutti gli uomini possono convertirsi a Dio; fede che malgrado le proprie miserie e le proprie sconfitte possiamo riprenderci completamente con l'aiuto suo e degli altri; fede nei mezzi di santità che Dio ha messo nella sua Opera, nel valore soprannaturale del lavoro e delle piccole cose; fede che possiamo ricondurre questo mondo a Dio se non ci allontaniamo mai da Lui. In definitiva, fede nel fatto che Dio mette ciascuno nelle migliori condizioni – di salute o di malattia, di situazione personale, di ambito lavorativo, ecc. – per riuscire a essere santi, se corrispondiamo con la nostra lotta quotidiana.

***Gesù Cristo pone questa condizione: vivere di fede per essere poi capaci di muovere le montagne. Sono tante le cose da rimuovere... nel mondo, ma innanzitutto nel nostro cuore. Tanti ostacoli alla grazia! Fede, quindi; fede operativa, fede disposta al sacrificio, fede umile. La fede ci trasforma in creature onnipotenti: e tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, l'otterrete ( Mt 21, 22) [23] . Spinti dalla forza della fede, diciamo a Gesù: Signore, credo! Ma tu aiutami perché possa credere di più e meglio! E rivolgiamo la nostra preghiera anche a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Maestra di fede: beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore ( Lc 1, 45) [24] . «Madre, aiuta la nostra fede!» [25] .***

*F. Suárez – J. Yániz (luglio 2013)*

[1] *Eb* 1, 1-2.

- [2] *Gal* 4, 4.
- [3] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 58.
- [4] Messale Romano, Preghiera eucaristica I.
- [5] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 58.
- [6] Benedetto XVI, Motu proprio *Porta fidei* , 11-X-2011, n. 13.
- [7] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 172.
- [8] Benedetto XVI, Udienza generale, 19-XII-2012.
- [9] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 60.
- [10] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 276.
- [11] Benedetto XVI, Udienza generale, 19-XII-2012.
- [12] San Josemaría, *Amici di Dio* , n.285.
- [13] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 288.
- [14] Papa Francesco, Omelia, 15-VIII-2013.
- [15] *Lc* 2, 19.
- [16] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 285.
- [17] *Lc* 2, 50.
- [18] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 58.
- [19] *Lc* 1, 38.
- [20] San Josemaría, *Colloqui* , n. 112.
- [21] Benedetto XVI, Udienza generale, 19-XII-2012.
- [22] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 281.
- [23] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 203.
- [24] San Josemaría, *Amici di Dio* , n. 204.
- [25] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 60.



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (VI): la fede del centurione



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (VI): la fede del centurione

**Un nuovo capitolo della serie di testi spirituali dedicata alla virtù della fede. Questa volta si propone l'esempio del centurione che, a Cafarnao, implorò la guarigione del suo servo.**

San Luca racconta che, terminato il sermone della montagna, nostro Signore entrò in Cafarnao. “ *Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo* ” [1] . È una scena incantevole: all'inizio della vita pubblica del Signore, durante il suo ministero in Galilea, ecco che arriva un'ambasceria che gli sollecita un miracolo. La invia un centurione – una persona importante della città –, che ha un servo gravemente malato e gli chiede di guarirlo.

L'invio di messaggeri è frutto di un sentimento di indegnità da parte del centurione: riteneva di non essere degno di presentarsi a Gesù, né che Gesù entrasse nella sua casa, che era la casa di un «gentile». Tutto fa pensare che quell'ufficiale si era formato un alto concetto della dignità di Gesù e che conosceva le consuetudini e le leggi del popolo israelita in ciò che si riferisce ai rapporti con i «gentili». Per questa ragione, quando sa che Gesù sta venendo a casa sua, invia un secondo messaggio per chiedergli di non disturbarli fino a tal punto. Gli inviati lo comunicano al Signore con le parole che la Chiesa rievoca ogni giorno nella liturgia della Santa Messa: « *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo...* » [2] , “ *Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto..., ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito* ” [3] . Il Signore loda questo atteggiamento e, alla presenza della folla che l'accompagna, esclama: “ *Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!*” [4] . Quando gli inviati ritornano a casa, il servo è già guarito. San Luca sottolinea che Gesù *restò ammirato* dell'umiltà e della fede del centurione. Questa volta è stato un «gentile», vale a dire uno che non fa parte del popolo eletto, a dare esempio di «fede», riempiendo di

gioia il Signore.

### **Un ragionevole atto di deferenza**

Gesù ha attribuito alla fede il comportamento del centurione che presenta molti aspetti: l'assoluta fiducia nei poteri del Signore, la semplice manifestazione di umiltà, la pubblica confessione della sua dignità. Tutto accade davanti alla folla che circonda il Signore, senza che il militare si vergogni nel confessare la propria «indegnità» e nel mostrare la propria fede. Gesù loda la decisione del centurione, nella quale vede unite l'umiltà e la fiducia nella sua Persona, oltre al riconoscimento che Egli viene da parte di Dio. Sono queste le disposizioni che la Chiesa vuole suscitare in noi quando, immediatamente prima di ricevere la Santa Comunione, ci rivolgiamo al Signore con queste stesse parole, aumentando così le nostre disposizioni di fede, di umiltà e di fiducia.

Il centurione ha sentito parlare di Gesù e del suo potere di guarire; forse gli hanno riferito alcune frasi pronunciate dal Signore nel sermone della montagna, o magari gli sarà stato raccontato qualche miracolo. In ogni caso, non aveva potuto avere notizia di molti eventi, perché siamo all'inizio della vita pubblica di Gesù. Eppure, quel poco che gli è arrivato è stato sufficiente a farlo credere e a confidare in Lui; qualcosa ha dato al suo cuore il motivo sufficiente per credere nei suoi poteri, e anche per intravedere la «dignità» del Signore.

La fede è un «atto di deferenza ragionevole» a Dio, perché poggia su alcuni motivi che rendono ragionevole il credere e, ancor più, ci dicono che dobbiamo credere perché, insieme con la grazia di Dio, ci sono stati dati segni sufficienti a spingerci a fidarci di Lui. Non stiamo credendo nell'assurdo, ma in qualcosa che sta al di sopra della nostra intelligenza. E crediamo, perché ci sono state date ragioni sufficienti per dar spazio alla fede in maniera ragionevole e onesta. Se non avesse queste due caratteristiche, la fede non sarebbe un atto di deferenza che l'uomo offre a Dio. Dio vuole l'adesione della nostra intelligenza alla sua parola, non l'annullamento della ragione; vuole che l'uomo si apra alla verità e non che si chiuda credendo nell'assurdo. Scrive sant'Ireneo: «Dato che fin dall'inizio l'essere umano è stato dotato di libero arbitrio, Dio, alla cui immagine egli è stato fatto, gli ha dato sempre il consiglio di perseverare

nel bene, che si perfeziona con l'obbedienza a Dio. E non soltanto in quanto alle opere, ma anche in quanto alla fede, il Signore ha rispettato la libertà e il libero arbitrio dell'uomo [...], come dimostrano le parole di Gesù al centurione: “Va', ti accada secondo la tua fede”» [5] .

La fede è un atto umano che perfeziona l'uomo in quanto tale; ma ciò non avverrebbe se fosse indotto ad agire contro la propria ragione. La fede non è annullamento dell'intelligenza, ma un'apertura alla verità mediante la fiducia in chi ce la propone. La fiducia è essenziale perché la fede sia ragionevole. Nel caso della fede teologale, si tratta di una adesione che si deve a Dio e soltanto a Lui. «La fede è anzitutto una *adesione personale* dell'uomo a Dio; al tempo stesso e inseparabilmente, è *l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato* . In quanto adesione personale a Dio e assenso alla verità da Lui rivelata, la fede cristiana differisce dalla fede in una persona umana. È bene e giusto affidarsi completamente a Dio e credere assolutamente a ciò che Egli dice» [6] : «È ragionevole avere fede in Lui, costruire la propria sicurezza sulla sua Parola» [7] .

### **Un cuore semplice**

La fede è un *atto di deferenza ragionevole* a Dio, ma la «ragionevolezza» della fede non giustifica ciò che si potrebbe chiamare «un cuore diffidente», «un cuore rigido», che ha bisogno di troppi motivi per credere. Lo notiamo nel comportamento del Signore nei confronti di coloro che non riescono ad accettare del tutto la sua Risurrezione malgrado le testimonianze affidabili che arrivavano. Racconta san Marco che il Signore “ *apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato* ” [8] , non avevano dato credito alla testimonianza di quanti prima di loro avevano visto il Signore risorto. Il rimprovero per la incredulità e durezza di cuore di questi discepoli è una buona dimostrazione dell'importanza di un cuore aperto alla fede, ed è un contrappunto esemplare che mette in evidenza la figura del centurione nella sua *spontanea* apertura alla fede.

Per credere, hanno grande importanza l'umiltà e la semplicità di cuore, perché è nel cuore che «ci apriamo alla verità e all'amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo» [9] . La fede

impegna la persona tutta intera , perché è, prima di tutto, *fiducia* in Dio che si rivela e fiducia anche in Colui che ha dato la testimonianza della sua parola e della sua vita, e continua a darla per mezzo della sua Chiesa: Gesù Cristo. Questa *fiducia* , essenziale nella fede, riguarda non soltanto l'intelligenza, ma anche il cuore, «appunto in quanto essa si apre all'amore» [10] . Leggiamo nella *Lettera ai Romani* : *Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza* [11] .

La fede è un *atto di deferenza* nei confronti di Dio, perché vuol dire *fidarsi* di Lui. La smania smodata di sicurezza, che nasce da una predisposizione interiore alla sfiducia, è un grave ostacolo alla fede, che ha un duplice carattere di dono. Prima di ogni cosa, è *dono* di Dio all'uomo, è grazia; poi, è anche risposta dell'uomo a Dio, donazione di se stesso in un'apertura fiduciosa: «Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e *dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità* . Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni» [12] .

### **Tutto è possibile a colui che crede**

È una fede piena di fiducia quella che rende possibile i «miracoli», specialmente nell'apostolato. Ne aveva presa buona nota anche san Josemaría in *Cammino* : “ **Omnia possible sunt credenti** ”. **Tutto è possibile a colui che crede. Sono parole di Cristo. Che aspetti a dirgli con gli Apostoli: “ Adauge nobis fidem! ”, accrescimi la fede?** [13] . Davanti a una difficoltà, era solito ripetere: “ **Ecce non est abbreviata manus Domini** ”, **Il braccio di Dio, il suo potere, non si è rimpiccolito!** [14] . Scriveva ancora: **Non sei... nessuno. Altri, invece, hanno operato e operano meraviglie d'organizzazione, di stampa, di propaganda. Hanno tutti i mezzi, mentre tu non ne possiedi alcuno?... Bene: ricordati di Ignazio: ignorante fra i dottori di Alcalá. Povero, poverissimo fra gli studenti di Parigi. Perseguitato, calunniato... È il**

***cammino: ama, credi e soffri! Il tuo Amore, la tua Fede e la tua Croce sono i mezzi infallibili per realizzare ed eternare l'ansia d'apostolato che porti nel cuore [15] .***

Sono frasi scritte da san Josemaría agli inizi dell'Opus Dei, in situazioni a volte umanamente molto severe, quando sembrava impossibile fare ciò che Dio gli chiedeva. Le sue parole e il suo esempio possono far sì che il peso della nostra debolezza appaia particolarmente evidente e sembri che ciò che Dio chiede a ciascuno di noi sia poco meno che impossibile. In questi momenti è necessario dare retta al nostro cuore e chiedere al Signore un *cuore sincero* , che non richieda sicurezze umane, un cuore come quello del centurione di Cafarnao. Un cuore che, essendo aperto a Dio, sia capace di donarsi generosamente agli altri con la certezza che dà la fede nell'amore di Dio e con la sicurezza che dà la speranza.

***F.L. Mateo Seco (gennaio 2013)***

[1] *Lc* 7, 2-3.

[2] Messale Romano, rito di comunione. Cfr. *Mt* 8, 8.

[3] *Lc* 7, 6-7.

[4] *Lc* 7, 9.

[5] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses* , XXXVII, 1.5.

[6] *Catechismo della Chiesa Cattolica* , n. 150.

[7] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 23.

[8] *Mc* 16, 14.

[9] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 26.

[10] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 26.

[11] *Rm* 10, 9-10.

[12] Conc. Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum* , n. 5.

[13] San Josemaría , *Cammino* , n. 588.

[14] San Josemaría , *Cammino* , n. 586.

[15] San Josemaría , *Cammino* , n. 474.

Copyright © [www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)



OPUS DEI

---

# Esempi di fede (VII): san Pietro e il cammino...



[www.opusdei.org](http://www.opusdei.org)

# Esempi di fede (VII): san Pietro e il cammino della fede

**Continua la serie di articoli sulla virtù della fede. L'apostolo Pietro è un esempio di discepolo di Cristo che chiede, dubita, combatte e ottiene la fede.**

Abbiamo già riflettuto sulla vita della Vergine Santissima come modello di fede per ogni cristiano, perché la sua esistenza è stata sempre orientata a Dio e a rendere operativa la di Lui volontà. Inoltre, «custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr *At* 1,14; 2,1-4)» [1]. Incoraggiati dall'esempio e dalla vicinanza della Madonna, gli apostoli seppero dare una coraggiosa e fruttuosa testimonianza di fede, diffondendo il Vangelo nel mondo intero.

Tuttavia, fu prima necessario per gli apostoli percorrere un lungo cammino e maturare nella fede. Finché stavano assieme al Signore su questa terra, la loro generosità – avevano lasciato tutto per seguire Gesù – era compatibile con una fede debole oppure eccessivamente umana, cosa di cui in certe circostanze il Signore li rimproverò [2]. Concentriamo ora la nostra attenzione sugli apostoli e, in particolare, su san Pietro, capo del collegio apostolico, accompagnandolo nel suo percorso verso la maturità della fede. Sarà una nuova occasione per accogliere il perenne invito «a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» [3].

## **Il cammino della fede**

Leggiamo nel Vangelo che, dopo la moltiplicazione dei pani, il Signore ordina agli apostoli “ **di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla** ” [4]. Gli apostoli, allora, salgono su una barca e cominciano la traversata del mare di Tiberiade, lasciando indietro il Signore, che rimane a pregare. Il racconto evangelico enfatizza questa separazione che avviene tra Gesù e i discepoli: “ **la barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario** ” [5].

Non è difficile immaginare la confusione di sentimenti che doveva regnare nel cuore degli apostoli. Erano stati presenti, poche ore prima, a un grande prodigio: dare da mangiare a più di cinquemila persone soltanto con cinque pani e due pesci. E il miracolo era avvenuto nelle loro stesse mani, mentre distribuivano il poco cibo che avevano: era bastato obbedire a Gesù. Ma la gioia e l'euforia per quell'evento erano svanite presto. Ora, poche ore dopo, gli apostoli erano rimasti senza Gesù e dovevano far fronte a una tempesta.

Gesù, apparentemente, è lontano. San Giovanni Crisostomo commenta questo passo affermando che, lasciandoli andare avanti da soli, Gesù vuole suscitare “nei suoi discepoli un maggior desiderio e un continuo ricordo di Se stesso” [6]. Vuole che capiscano che la lontananza fisica è soltanto una lontananza apparente, perché Egli vuole – e può! – stare sempre vicino ai suoi discepoli. E per questo, “**verso la fine della notte Egli venne verso di loro camminando sul mare**” [7]. Com'era possibile una cosa simile? “Chi poteva camminare sul mare se non Colui che è il creatore dell'universo? Colui di cui anticamente lo Spirito Santo aveva dato l'annuncio per bocca del beato Giobbe: “Egli solo distese la terra e cammina sulle onde dei mari” [8]. Quelli della barca si spaventano e cominciano a gridare “**è un fantasma**” [9]: non si aspettano l'apparizione; ancora non sanno che Egli vuole e può stare accanto a loro, in qualunque posto si trovino. Gesù allora li tranquillizza: “**Coraggio, sono io, non abbiate paura**” [10].

È in quel momento che si manifesta il carattere di Pietro. Nell'ascoltare quelle parole, chiede di fare qualcosa che gli è impossibile per natura: “**Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque**” [11]. La richiesta contrasta con il panico che si era scatenato poco prima sulla barca, e dimostra l'amore e la fede del principe degli apostoli. Vuole andare al più presto vicino al Signore. Gesù, accoglie questo desiderio e lo invita: “**Vieni!**” [12]. Ecco ciò di cui Dio ha bisogno da parte nostra: un cuore pronto, desideroso. Anche se è debole. Come accade con tutte le cose meravigliose che Dio fa a favore degli uomini, si accontenta del nostro poco, come era accaduto con i pani e i pesci.

L'apostolo vuole raggiungere il Signore al più presto, vuole sentirsi al sicuro con Lui, ma non sa molto bene ciò che chiede. Il suo amore lo

induce a buttarsi in acqua, e comincia a camminare: ma subito dopo permette che il timore s'impadronisca del suo cuore e comincia ad affondare [13]. A che cosa è dovuto il cambiamento del suo atteggiamento? Perché spaventarsi vedendo che Gesù mantiene la parola e sta camminando sul mare? Il vangelo ci dice che la paura nacque “ **per la violenza del vento** ” [14], quanto basta per dubitare di poter rimanere in piedi sul mare in burrasca. Pietro teme di cadere e di affogare; un timore che può sembrare assurdo visto che, in realtà, sta facendo qualcosa d'impossibile. È come se Pietro perdesse di vista che il miracolo è possibile unicamente perché Gesù lo ha chiamato, che è Lui a sostenerlo e a permettergli di camminare sulle acque. Ha bisogno di altre sicurezze, anche di essere capace di resistere, e che la sua forza naturale sia sufficiente per resistere al vento. E quando prende coscienza che tale fiducia è infondata, non crede più alla parola di Gesù e comincia ad affondare.

Nella vita del cristiano, una parte importante del cammino verso la maturità nella fede sta nell'imparare a fidarsi soltanto della parola di Gesù, senza lasciarci ridimensionare dalla consapevolezza dei propri limiti: “ **Hai visto? Con Lui, ce l'hai fatta! Di che cosa ti meravigli? Convinciti: non c'è nulla da meravigliarsi. Confidando in Dio – confidando davvero! –, le cose risultano facili. E, inoltre, si supera sempre il limite che si era immaginato** ” [15], perché è Lui che fa le cose “ **prima, più e meglio!** ” [16].

Tuttavia, malgrado i suoi dubbi, Pietro ci dà una lezione: la sua fede e la sua fiducia possono essere appannate dal timore delle circostanze, ma fa un ultimo sforzo per lanciarsi nelle braccia di Gesù: “ **Signore, salvami!** ” [17]. E Gesù risponde all'istante, lo afferra, lo fa salire sulla barca [18], «fa ritornare la calma sul mare. E tutti rimangono pieni di stupore» [19]. È lo stupore che si prova di fronte alle meraviglie di Dio; il gioioso stupore che ci coglie quando sentiamo di essere oggetto dell'azione della grazia e dello Spirito Santo. Pertanto, come ci insegna il Papa, davanti al peccato, alla nostalgia e alla paura, è necessario «guardare il Signore, contemplare il Signore»: «siamo deboli, ma dobbiamo essere coraggiosi nella nostra debolezza» [20], perché il Signore ci aspetta sempre. “ **A Gesù basta un sorriso, una parola, un gesto, un po' di amore per riversare copiosamente la sua**

**grazia nell'anima dell'amico** " [21] . Appena ci rendiamo conto della nostra debolezza, rivolgiamoci al Signore: “ **Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque** " [22] .

### **Senza scoraggiarci**

Pietro ha ricevuto una lezione. Ha dubitato e nello stesso tempo ha scoperto che il suo amore e la sua fede non sono così forti come pensava. Solamente con queste lezioni l'apostolo potrà conoscersi meglio e rendersi conto che il suo amore è imperfetto, che ancora pensa troppo a se stesso: “ ***I primi Apostoli, quando il Signore li chiamò, stavano accanto alla vecchia barca e alle reti rotte, a rammendarle. Il Signore disse loro di seguirlo; ed essi, «statim» – immediatamente, «relictis omnibus» – abbandonando ogni cosa, tutto!, lo seguirono... E capita talvolta che noi – che desideriamo imitarli – non abbandoniamo proprio tutto, e ci resta un attaccamento nel cuore, un errore nella nostra vita, che non vogliamo tagliare per offrirlo al Signore*** " [23] .

“ **Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?** " [24] . Malgrado i limiti evidenti degli uomini, Cristo stimola, con la sua presenza, con le sue parole e con le sue opere, l'amore e la fede di coloro che poi invierà dappertutto nel mondo. A Cesarea di Filippo, Pietro confessa chiaramente che Gesù è il Messia promesso e che è il Figlio di Dio: “ **Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente** " [25] . Ma è bene considerare che «quando confessò la sua fede in Gesù, non lo fece per le sue capacità umane, ma perché era stato conquistato dalla grazia che Gesù sprigionava, dall'amore che sentiva nelle sue parole e vedeva nei suoi gesti: Gesù era l'amore di Dio in persona!» [26] .

Tuttavia, la confessione di Pietro non significa che la sua fede fosse già perfetta. In realtà, vediamo che Pietro vuole allontanare Gesù dalla Passione [27] , meritandosi così il rimprovero del Maestro. La vita di fede può crescere sempre. Pietro continuerà a lottare contro la paura, contro una concezione eccessivamente umana della sua missione, contro una certa ignoranza del valore della croce e della sofferenza. Cercherà perfino di indagare su una eventuale ricompensa per coloro che, come lui, avevano lasciato tutto per seguire il Signore [28] , sul Tabor proverà

spavento e, in seguito, addirittura, rinnegherà il Signore [29] . In tutti questi casi il Principe degli Apostoli saprà ritornare a Gesù. Accetterà i suoi rimproveri, cercherà il suo sguardo, confiderà nella sua misericordia. La fede è un cammino di umiltà, che comporta di «affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia» [30] . La fede è conoscenza autentica, luce che ci rende consapevoli anche della nostra piccolezza, e distrugge le false concezioni e gli auto-inganni. La fede ci rende umili e semplici: prepara la materia prima di cui Dio ha bisogno per farci santi, per aiutarlo a trasformare il mondo. E così, «Pietro deve imparare che è debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un pianto liberatorio di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione» [31] .

Constatate la nostra personale debolezza e renderci conto che la nostra fede non è tanto forte quanto vorremmo, non deve preoccuparci. Il Signore vuole tutto il nostro cuore e non gli importa che sia debole. Dio si accontenta che gli diamo tutto quello che gli possiamo dare. In qualche modo potremmo pensare che è proprio questa l'ultima lezione che Gesù dà a san Pietro. Dopo la risurrezione, il Signore va incontro agli apostoli nei pressi del mare di Tiberiade. Lì domanda a Pietro per tre volte: “**Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?**” [32] . Le domande avranno ricordato all'apostolo la sua triplice negazione, e si sarà rattristato per l'insistenza di Gesù, come se non si fidasse più di lui. Ma alla fine capisce: a Gesù basta l'amore che Pietro è capace di dargli. Un amore forse imperfetto – anche se probabilmente fu molto più di ciò che possiamo immaginare, data la grandezza di cuore e di mente del pescatore di Galilea – , però Dio si adatta, per così dire, alla capacità di amare che ognuno ha, ed è questo ciò che ci rende capaci di seguire Cristo sino alla fine.

«Da quel giorno Pietro ha “seguito” il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Dagli ingenui entusiasmi dell'adesione iniziale, passando attraverso l'esperienza dolorosa del rinnegamento e il pianto della

conversione, Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore. E mostra così anche a noi la via, nonostante tutta la nostra debolezza. Sappiamo che Gesù si adegua a questa nostra debolezza. Noi lo seguiamo, con la nostra povera capacità di amore e sappiamo che Gesù è buono e ci accetta. È stato per Pietro un lungo cammino che lo ha reso un testimone affidabile, "pietra" della Chiesa, perché costantemente aperto all'azione dello Spirito di Gesù» [33] . Ricorriamo ogni giorno a San Pietro, con più fede e ammirazione, affinché interceda per noi: *Sancte Petre, ora pro nobis!*

**J. Yániz**

- [1] Benedetto XVI, Motu proprio *Porta fidei* , 11-X-2011, n. 13.
- [2] Cfr. *Mt* 6, 30; 8, 26; 16, 8; 17, 20; *Lc* 12, 28.
- [3] Benedetto XVI, Motu proprio *Porta fidei* , 11-X-2011, n. 6.
- [4] *Mt* 14, 22-23.
- [5] *Mt* 14, 24.
- [6] San Giovanni Crisostomo, *In Matthaeum homiliae* , 50, 1.
- [7] *Mt* 14, 25.
- [8] Cromazio di Aquileia, *In Matthaei Evangelium tractatus* , 52, 2.
- [9] *Mt* 14, 26.
- [10] *Mt* 14, 27.
- [11] *Mt* 14, 28.
- [12] *Mt* 14, 29.
- [13] Cfr. *Mt* 14, 30.
- [14] *Mt* 14, 30.
- [15] San Josemaría, *Solco* , n. 123.
- [16] San Josemaría, *Solco* , n. 462.
- [17] *Mt* 14, 30.
- [18] Cfr. *Mt* 14, 31-32.
- [19] Papa Francesco, *Omelia* , 2-VII-2013.

- [20] Papa Francesco, *Omelia* , 2-VII-2013.
- [21] San Josemaría, *Via Crucis* , V stazione.
- [22] *Sal* 143 [144].
- [23] San Josemaría, *Forgia* , n. 356.
- [24] *Mt* 8, 27.
- [25] *Mt* 16, 16.
- [26] Papa Francesco, *Angelus* , 29-VI-2013.
- [27] Cfr. *Mt* 16, 22.
- [28] Cfr. *Mt* 19, 27.
- [29] Cfr. *Mt* 26, 33-35.
- [30] Papa Francesco, Lettera enc. *Lumen fidei* , 29-VI-2013, n. 13.
- [31] Benedetto XVI, *Udienza generale* , 24-V-2006.
- [32] *Gv* 21, 15.
- [33] Benedetto XVI, *Udienza generale* , 24-V-2006.